

Book review

Gandolfo Cascio (a cura di), *Rivolti al monte. Studi sul Purgatorio dantesco*, Marsilio: Venezia, 2023; 216 pp.: ISBN 9788829718047, €18.00.

Recensione di: Alessandro Privitera , Università degli Studi di Firenze, Italia

Per presentare *Rivolti al monte. Studi sul Purgatorio dantesco*, volume recentemente edito da Marsilio per le cure di Gandolfo Cascio, che presso l'Università di Utrecht dirige il progetto "Observatory on Dante Studies" e ha organizzato il convegno internazionale da cui sgorgano questi saggi, ne prenderò in prestito le parole incipitarie. Nella Premessa, intitolata "*Nel foco che affina*", le ricerche che lo compongono, infatti, "atleticamente persuadono del perché" sia ancora valente operazione l'attraversamento del Poema, e in particolare della cantica mezzana, della quale sin dall'esordio si offre con robusta e ricercata eleganza retorica un variopinto ventaglio ermeneutico.

Le quattro sezioni in cui il libro è articolato donano una prima impalcatura alla pluralità degli sguardi rivolti alla montagna purgatoriale.

Il primo capitolo, *Bildung e metamorfosi*, intercetta ed esplora uno degli obiettivi massimi della *Commedia*: il perfezionamento.

Nel saggio d'apertura, *Dante "ravvisa" amici di gioventù, nel suo percorso purgatoriale*, di Franco Suitner, la costellazione di incontri del regno mediano è rivista secondo quello che potrebbe definirsi il meccanismo di riconoscimento. Sono, infatti, le anime a *ravvisare* più spesso Dante, che per chiari motivi fatica a rintracciarne i tratti somatici; è conclamata la diretta conoscenza di Casella (*Pg. II*), Belacqua (*Pg. IV*), Nino Visconti (*Pg. VIII*), probabile quella di Oderisi (*Pg. XI*), improbabile quella di Bonagiunta (*Pg. XXIV*), mentre nell'incontro con Forese il primo riconoscimento è da parte del nostro poeta, a cui basta sentirne la voce. Il recupero delle amicizie e la valorizzazione delle esperienze giovanili acquisiscono un significato memoriale ed anche stilistico, attraverso lo Stilnovo, la tenzone, lo stile comico (nei rimanti e nelle tecniche dialogiche).

Roberto Talamo, nel suo studio *A formar l'angelica farfalla: identità e promessa nel Purgatorio*, riparte dalle considerazioni di Ricœur, secondo cui promettere è una "sfida al tempo": Dante, infatti, si impegna a riferire ai vivi lo stato delle anime perché questi, con le preghiere, possano "accelerare il processo trasformativo" (p. 53) che le porterà alla felicità eterna. L'ascesa al monte conduce, appunto, alla trasformazione dell'identità nella dimensione del tempo e l'autore la considera una manifestazione specificamente purgatoriale del comico, in quanto "possibilità di sottrarsi a quelle grandezze spirituali

tragiche che oltrepassano il potere del singolo uomo” (p. 56); per andare incontro a questa metamorfosi, nella cantica di mezzo si fa ricorso alla prudenza della “saggezza pratica”, con riferimento ancora al filosofo francese.

L’attrazione delle anime verso il paradiso è opera del Sommo Bene: in *Attracted by love: Purgatorio as a mirror of moral transformation*, Anton ten Klooster indaga l’aspetto morale della trasformazione delle anime, che usciranno dal secondo regno ripulite dalle ferite inferte dal peccato per attingere alla beatitudine sempiterna. Chiedendosi se il sospirato traguardo sia merito della virtù umana o concessione della Grazia divina, lo studioso giudica insufficiente la prima e fonda la propria lettura su quattro elementi portanti della struttura del regno: i vizi, le beatitudini, le preghiere e il valore esemplare di Maria.

Ad aprire il secondo capitolo, *Radici e fioriture*, dedicato all’interpretazione del *Purgatorio* attraverso le fonti classiche, religiose e moderne, è un nuovo contributo di natura teologica, *Original Sin Denied in Purgatorio XVI?*. Qui Harm Goris affronta la *vexata quaestio* dell’umana natura (in)corrotta che prorompe dalle parole di Marco Lombardo (Pg. XVI 103–105), allungando su Dante l’ombra del sospetto eretico; l’immersione nel contesto speculativo coevo all’autore, ed in particolare la duplice considerazione del peccato originale nella Scolastica di medio Duecento, divisa tra Sant’Agostino e Duns Scoto, permette di ragionare dalla prospettiva dello stesso Poeta e, in definitiva, sulla sua vicinanza alle posizioni del *Doctor Subtilis* sul libero arbitrio – ma permane il dubbio sulla conoscenza diretta delle sue opere da parte dell’Alighieri, generalmente esclusa, e perciò possibilmente mediata da altri, come dagli scritti giovanili di Tommaso d’Aquino.

I due canti successivi sono al centro dell’attenzione di Daniela Marcheschi per le sue *Note per un commento alla Commedia (Purgatorio XVII-XVIII) nel riscontro di fonti religiose dantesche*. L’esperienza ultramondana di Dante è autoptica, sul modello biblico e omerico, ma anche secondo intenti cronachistici: è un racconto in cui la Storia vissuta si proietta anche verso il futuro, in un rapporto di reciproco inveramento con le Scritture. E se l’aspetto cronachistico riguarda da vicino il senso letterale del Poema, quello allegorico è un significato che si coglie più a fondo, indagando le fonti sacre di Dante, secondo il quale il binomio poesia-teologia è una sostanza indivisibile: i numerosi riscontri con i *Salmi*, con la *Genesi*, con le opere dei Santi Agostino e Tommaso, con il genere medievale della *visio* permettono di tracciare un percorso interpretativo che ci avvicina all’orizzonte culturale originario.

Su terreni simili si incammina il successivo saggio di Sebastiano Valerio, *Dante tra Lia e Rachele: considerazioni su una fonte biblica della Commedia*, che con amena perizia districa la stratigrafia dei rimandi alla tradizione letteraria e alla cultura giudaico-cristiana sottesi alle figure di Matelda, Lia, Rachele, Beatrice, poli di un sistema interconnesso e attraversato dal motivo del *sogno*: la prima vive nel mondo dei poeti, che “forse in Parnaso esto loco sognaro” (Pg. XXVIII 41); Lia appare al *ghibellin fuggiasco* in un sogno rivelatore che rinvia, per la presenza dello “scaleo”, ancora alla *Genesi* e a Giacobbe, al passaggio dalla vita attiva a quella contemplativa, ma che è altresì prefigurazione proprio di Matelda, che ripeterà le medesime azioni. Ella è, dunque, compimento storico di Lia e precorritrice di Beatrice, che a sua volta

era stata prefigurata da Rachele, ma è anche sostituita (temporanea) di Virgilio: compenetra, quindi, l'intuizione della verità della cultura classica e la saggezza di Giacobbe.

Sotto il segno di Matelda transitiamo all'ultimo lavoro della sezione, *Ninfe e stelle* (Purgatorio XXXI), di Lucia Dell'Aia, che si sofferma sul verso 106: "Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle". Nessun commento s'è mai concentrato sull'interpretazione della figurazione poetica delle ninfe: al di là delle letture astronomiche, resta precipuo il loro valore allegorico, per cui la studiosa ricorre alla tradizione del catasterismo che ne permette l'identificazione con le Pleiadi; considerando la loro origine, e dunque il loro potere di suscitare nella mente il fantasma di amore, elemento affine alle tematiche stilnovistiche della *Vita Nova*, Dante trasferirebbe in ambito cristiano l'origine pagana del mito della trasformazione di un corpo terreno in celeste.

Nel primo saggio del terzo capitolo, *Transmedialità*, Marcello Ciccuto, in *Arti divine e arti umane a confronto: Dante fra i superbi*, espone il legame tra la vacuità dell'arte umana al cospetto della perfezione di quella divina, ammirabile nei bassorilievi della prima Cornice, con l'inconcludente esuberanza retorica volutamente esibita dal poeta: anche l'artificio è un atto di superbia e, nonostante sia stilisticamente inappuntabile, si tratta di un espressionismo superficiale, che insegue la vanità della fama, come ben spiega Oderisi nel canto XI. Obiettivo di Dante diventerà, dunque, quello di attivare la *phantasia* attingendo al linguaggio paradisiaco, che mostra il sublime tramite la Grazia divina e la purezza originaria.

Si muove in campo figurativo anche Claudia Cieri Via con *Le immagini dell'ombra nel Purgatorio di Dante*, in cui si prefigge di studiare come queste vengano visualizzate a partire dal testo, alla luce del loro "spessore concettuale" (p. 145). L'ombra è alternativamente immagine simbolica dell'oscurità, presenza di un'assenza, inganno dei sensi, e proprio nel *Purgatorio*, "non a caso luogo liminale fra buio e luce" (p. 147), il relativo lemma conta più occorrenze (42).

Dante e la musica: la colonna sonora del Purgatorio è, invece, il titolo dello studio di Raniero Speelman, che identifica nella musica sacra corale gregoriana, quindi in lingua latina, una struttura portante. I canti citati erano molto probabilmente i più conosciuti dal pubblico di lettori, che così potevano facilmente essere coinvolti: il caso esemplare è *In exitu Israel de Aegypto* (Pg. II).


Infine, dedicato agli studi di ricezione è il capitolo *Afterlives*, inaugurato dalle ricerche di Olga Trukhanova, "*E canterò di quel secondo regno...*": il *Purgatorio dantesco rivissuto nell'URSS da Mandel'stam a Bitov*. La studiosa comincia analizzando i rimandi danteschi delle opere di Achmatova e, appunto, Mandel'stam, che considerano la *Commedia* un "laboratorio poetico" (p. 169): Dante è il miglior esempio di come sia fondamentale per il processo creativo l'ispirazione trascendentale del poeta (che scrive sotto dettatura) e come questo processo sia interiore e originale; ma il saggio guarda anche al poeta Brodskij, tra purgatorio biografico e artistico, e ai viaggi in terra russa dei romanzi di Erofeev e Bitov.

Nel successivo *Dante and the letters: a descent into Samuel Beckett's correspondence(s)* di Onno Kusters si apprendono maggiori dettagli sul lungo

apprendistato dantesco dello scrittore irlandese, dominato da alcune costanti, come la predilezione per il *Purgatorio* e la figura di Belacqua. Dagli anni Venti agli Ottanta si susseguono letture e riletture, richiami diretti nelle missive, echi nelle opere, personaggi dai nomi danteschi: “clearly, limbo and purgatory as settings and Belacqua as a character are Dante’s creations which resonated the most strongly in Beckett” (p. 189). Ma non è solo la malinconia purgatoriale il tratto distintivo della sua ricezione: il fiorentino è anche visto con ironia, ad esempio nei giudizi sulla sua morale talora eccessivamente rigorosa (“Was ever great poet more ballsaching?” (p. 191)).

Per ultimo, ma non per importanza, Marino Alberto Balducci introduce *Il nuovo commento CRA-INITS alla Divina Commedia e un inedito purgatoriale*, una libera versione in prosa che predilige la considerazione del Poema come libro di filosofia morale. L’estratto dall’inedito secondo volume, dedicato proprio al *Purgatorio*, restituisce la dantesca visione liberatrice del Cristianesimo nell’episodio dell’incontro con Manfredi (Pg. III).

ORCID iD

Alessandro Privitera  <https://orcid.org/0009-0006-4342-0437>